

## Giovanni Soglian

Recensione alla monografia del dott.

GRGA NOVAK, *Hvar*, Belgrado, Tip. Gregorić, 1924

in “*Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria*”, vol. I, Zara 1926, pp. 234-239.

[*Note di Cosimo Paladini*]

Fra gli studi finora compiuti e che anche oggi si compiono per svelare alla storia il passato delle città dalmate, non vanno certamente trascurati quelli che riguardano i centri minori della costa e delle isole. Quelle cittadine, attratte nell'orbita più vasta della vita comune a tutta la regione, hanno ormai perduto il carattere e l'importanza loro propria in altri tempi, ma conservano tuttavia uno speciale interesse per chi voglia contribuire alla conoscenza e alla ricostruzione delle vicende a cui la Dalmazia andò soggetta nelle varie epoche. Ciò vale in modo particolare per quelle città che, per il frazionamento politico avvenuto in Dalmazia dopo la caduta dell'impero romano d'occidente, poterono prosperare come liberi municipi e godere comunque di una certa autonomia nel governo di se stesse.

La floridezza raggiunta già al tempo della colonizzazione greca e conservata poi in maggior o minor misura sotto Roma e Venezia da alcune cittadine delle isole dalmate meridionali, ha stimolato più volte studiosi nativi di quelle parti a raccontare la storia della propria patria, dando occasione anche a discussioni mediante opuscoli e giornali. Si ha così un complesso di scritti editi e inediti su Curzola, Lissa, Lesina e la Brazza, che, in un modo o nell'altro, lasciano vedere un po' di luce nel passato di quelle isole e permettono di tracciarne la cronistoria<sup>1</sup>.

Senonché la cronistoria pura e semplice può servire tutt'al più ad accrescere il vanto delle tradizioni locali, ma poco o nulla riesce a dire a chi si proponga di andare più in là dei fasti municipali e voglia studiare gli avvenimenti e i fenomeni storici nella loro sostanza ed entità e stabilirne la natura e la portata. È ovvio infatti che l'interesse per la storia dei centri minori sia

---

<sup>1</sup> Relativamente a Lesina nel XIX secolo si ricordano in particolare alcuni articoli apparsi sul periodico zaratino *La Dalmazia*, tipografia Demarchi e Rougier (1845 – 1847):

- DE FRISIANI, *Cenni storici intorno all'isola di Lesina*, La Dalmazia, 1845, n. 2;
- SIMEONE GLIUBICH (Šime Ljubić, 1822-1896), *Chiesa vescovile di Cittavecchia*, La Dalmazia, 1846, nn. 13-14;
- GIROLAMO MACHIEDO, *Pharia città Lesina e non Cittavecchia*, La Dalmazia, 1846, nn. 30-33;
- NICOLÒ OSTOICH (Niko Ostoić, 1810-1848), *Cosa avvenne di Pharus dopo i disastri da essa patiti nella guerra co'romani*, La Dalmazia, 1847, n. 23.

Degno di nota è anche il seguente articolo comparso su “Il Nazionale”, periodico pubblicato a Zara fra il 1863 e il 1876 (a partire dal 1873 assunse il nome croato “Narodni List”):

- GIACOMO BOGLICH (Jakov Boglić, 1826-1897), *Cose interne al comune di Lesina dal 1000 al 1420*, Il Nazionale, 1863, nn. 37-45.

Tra gli opuscoli ricordiamo almeno:

- DONATO FABIANICH (Donat Fabijanić, 1808-1890), *Dipinti della città di Lesina. Illustrati dal p. Donato Fabianich*, Zara, (f.lli Battara) 1849;
- FRANCESCO SCARNEO, *Relazione sul Santuario della Beata Vergine del Monte, vulgo Kruveniza, soprapposto alla città di Lesina*, Venezia, (Antonelli) 1862.
- GIROLAMO MACHIEDO, *Memoria riguardante la insigne reliquia di San Prospero martire, comprotettore della città e diocesi di Lesina, che si venera nella chiesa cattedrale*, Spalato, (Antonio Zannoni) 1872
- SIMEONE GLIUBICH, *Faria Cittavecchia e non Lesina, Pietro Hektorović cittavecchiano e non lesignano*, Zagabria 1873;
- GIOVANNI NOVAK (Ivan Novak), *Alcune lezioni all'autore del libello «Faria, Cittavecchia e non Lesina»*, Zara 1874;
- ALOIS HAUSER (1841-1896), *Il campanile di san Marco a Lesina*, Trad. di Ugo Fosco, Sebenico 1893 [Prima edizione in tedesco: *Der Campanile von S. Marco in Lesina. Aufnahme und Reconstruction.* - Wien, (Jasper) 1892].
- WILHELM KUBITSCHKE (1858-1936), *Ripostiglio di monete illiriche da Skudljivac sull'isola Lesina. (Discorso tenuto nella Società Numismatica di Vienna li 24 febbrajo 1897)*, Spalato, (Zannoni) 1897.

giustificato solo in quanto essa possa offrire materia di studio e di osservazioni per fatti di maggior rilievo e di carattere generale, senza i quali d'altronde non potrebbe nemmeno spiegarsi.

Non mi sembra davvero che a questo criterio si sia uniformato il prof. G. Novak nella sua monografia sulla città di Lesina. Sarebbe superfluo dare qui un resoconto dettagliato del contenuto di questo lavoro, tanto più che esso, come si vedrà in seguito, poco aggiunge a quanto di Lesina si sa da parecchio tempo. In confronto alle sue consorelle, Lesina ha una bibliografia più abbondante, grazie specialmente alla polemica avvenuta una cinquantina di anni fa tra lesignani e cittavecchiani (capo l'archeologo Ljubić) intorno a Pharos greca e a Pharia romana<sup>2</sup>. Non mi riuscirebbe dunque difficile dimostrare il mio asserto riassumendo gli studi precedenti e paragonandoli con questo del N.; ma per non dilungarmi, ricorderò soltanto la monografia italiana del BOGLIĆ (*Studi storici sull'isola di Lesina*, Zara, 1873)<sup>3</sup>, che è la pubblicazione più completa del genere e alla quale mi sembra anche di poterlo allacciare direttamente. Entrambi hanno narrato, con l'aiuto principale delle solite fonti maggiori della storia dalmata e secondariamente sulla base di documenti conservati nell'archivio del Capitolo di Lesina e in quelli privati, le vicende della loro città dalle sue origini attraverso i secoli. Il Boglić però si arresta al 1420, mentre il N., premesso un cap. sulla preistoria dell'isola, ripete su per giù quanto ha scritto il suo predecessore sul periodo greco-romano; dà quindi un quadro generale della vita di Lesina sotto il dominio della Serenissima, per arrivare infine, con un cenno degli anni 1797-1813, all'epoca presente. Salvo queste aggiunte e alcune notizie, veramente un po' troppo affrettate e spicciole, sulla letteratura e sull'arte di Lesina (più adatte forse, così come sono, per una guida che per uno studio storico), il N. non apporta nulla che non sia stato messo in luce dal suo concittadino. Col quale del resto sembra aver comuni anche la finalità e il metodo d'indagine storica, poiché lascia incolmate le stesse lacune ed insolte le stesse questioni che la storia di Lesina, come quella di altre città dalmate, presenta allo studioso. Si direbbe perciò che il proposito del N. non sia stato altro se non quello di «raunar le fronde sparte», per offrire ai suoi connazionali, in veste slava, una storia della sua città, già nota per mezzo di pubblicazioni italiane, e per rivendicare ancora una volta a Lesina quel lustro che le deriva dalla floridezza antica.

Ma quando gli storici (come p.e. il BRUNELLI in *Del romanico medievale di Dalm. ecc.*, Riv. Dal., 1909, a. V, fasc. 1) riconoscono la necessità di indagare nel passato dei centri dalmati minori, è logico ritenere che essi non pensino già alle solite trame cronologiche, che non è difficile intessere a chi soltanto si dia la briga di desumere i dati dalle fonti più autorevoli; ma domandino invece qualche cosa di più utile e di più solido. La Dalmazia per il contatto, la convivenza e la successione degli elementi etnici più eterogenei che la popolarono, come pure per il variare ininterrotto di civiltà e di dominazioni a cui fu sottoposta, offre nella sua storia una quantità di problemi di carattere diverso, che attraggono vivamente la curiosità degli studiosi. E, come accennavo in principio, per il fenomeno caratteristico di questa regione che, non ostante la sua breve estensione geografica, non raggiunse mai se non sotto Roma una vera e completa unità, l'attenzione e la ricerca dello storico deve necessariamente tendere alla conoscenza più esatta delle vicende di ogni singola città dalmata,

---

<sup>2</sup> Si confronti la bibliografia riportata nella nota 1. Ai cittavecchiani Nicolò Ostoich (*Cosa avvenne di Pharus dopo i disastri da essa patiti nella guerra co'romani*, 1847) e Simeone Gliubich (*Faria Cittavecchia e non Lesina*, Pietro Hektorović cittavecchiano e non lesignano, 1873) si contrapponevano i lesignani Girolamo Machiedo (*Pharia città Lesina e non Cittavecchia*, 1846) e Giovanni Novak (*Alcune lezioni all'autore del libello «Faria, Cittavecchia e non Lesina»*, 1874).

<sup>3</sup> Il lesignano Giacomo Boglich, già autore di un articolo a puntate comparso su "Il Nazionale" (confronta nota 1), pubblicò i suoi «Studi storici sull'isola di Lesina (vol. I)» complessivamente tre volte, ovvero:

- a Zara nel 1873 in «Programma dell'I.R. Ginnasio superiore di prima classe in Zara 1872-73», anno XVIII, pp. 3-200;
- ancora a Zara nel 1874 per i tipi di Woditzka;
- infine a Spalato nel 1897 per i tipi di Brzotisk Narodne tiskare.

Un annunciato secondo volume, che avrebbe dovuto raccontare la storia di Lesina dal 1420 in poi, non fu mai pubblicato.

non prescindendo nemmeno da quelle minori, che nella loro vita individuale riflettono la varietà delle condizioni storiche generali della Dalmazia.

Ora per quel che riguarda il contributo alla soluzione dei problemi generali di storia dalmata, non esito a qualificare semplicemente nullo il risultato dello studio del N. Poiché, se egli in sostanza non ha rivelato niente che finora sia stato ignorato da altri (tolta, credo, qualche cosa sulla preistoria di Lesina<sup>4</sup>), dalla sua esposizione dei fatti storici non lascia nemmeno trasparire che vi esistano problemi ancora insoluti. Così, per esempio, da questa monografia non risulta che vi sia una questione della sopravvivenza dell'elemento etnico, della civiltà e della lingua di Roma, conservatasi fino all'inizio dell'età moderna lungo tutta la costa dalmata<sup>5</sup>; come non vi si riesce a trovare un solo accenno all'origine dei nostri comuni, dei quali pure il N. c'informa che a Lesina si ebbe uno dei primi rappresentanti. Inoltre, non ostante l'importanza che in Dalmazia ha avuto, specie nel medio evo, il problema religioso, il N. non ha stimato necessario dir nulla che riguardi Lesina in relazione alla lotta tra il rito latino e quello nazionale slavo. Osservo questo, beninteso, nell'ipotesi che egli non pretenda di aver risposto con la sola narrazione dei fatti a tutti i quesiti del genere, che possano trovar riscontro nella storia di Lesina. Se però si dovesse ammettere l'altro caso, allora non resterebbe che vedere con quanto fondamento egli ritenga di aver risolto quelle tali questioni e cancellato definitivamente ogni dubbio. E siccome questa possibilità non sembra esclusa, sarà bene provare. Per non estendermi troppo nell'esame del lavoro, mi limiterò soltanto a qualche punto che giovi a giustificare le mie asserzioni e a dare un'idea del metodo storico che il N. ha adottato nel costruire il passato della sua città.

Secondo lui dunque l'elemento romano sarebbe scomparso da Lesina molto prima del sec. VIII, nel quale i Narentani, dopo aver acquistato una flotta, avrebbero occupato l'isola (cap. V, pag. 40); e questa notizia sarebbe data da Costantino Porfirogenito (ed. Bonn, cap. 30, pag. 146)<sup>6</sup>. Ora, per quanto si legga e si interpreti il passo indicato, dell'«abbandono» di Lesina da parte dei Romani e della conquista narentana non vi si scorge traccia. Il N. attribuisce al Porfirogenito, citandolo, parole che egli non ha scritto, o che almeno nell'edizione di Bonn non compaiono affatto. Il Porf. in quel passo non fa altro che descrivere il territorio narentano al tempo suo, rilevando che le isole di Lesina, Brazza, Curzola e Meleda appartenevano allora ai Narentani. Dalla sua testimonianza non si

---

<sup>4</sup> In seguito alle ricerche e agli scavi compiuti da Pietro Nisiteo (Petar Nisetić, 1775-1866), Gregorio Bucchich (Grgur Bučić, 1829-1911), Giovan Battista Novak (Ivan Krstitelj Novak), Simeone Gliubich ed altri, qualcosa sulla preistoria di Lesina era stata scritta già nel XIX secolo. In particolare:

- GREGORIO BUCCHICH, *Ricerche preistoriche sull'isola di Lesina*, in «Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata», anno VIII, Spalato 1885;
- RICCARDO GASPERINI (Rikard Gasperini, 1853-1939), *Relazione sugli scavi fatti nella spelunca di Grabak sull'isola di Lesina nell'autunno del 1887*, in «Supplemento di Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata», Spalato 1888.

Sarà proprio il Novak (Lesina 1888 - Zagabria 1978), tra gli altri, ad approfondire l'argomento nel corso del '900 con articoli in italiano (*Caverna con ceramica dipinta dell'età della pietra nell'isola di Lesina nell'Adriatico*, in «Bullettino di paleontologia italiano», 1940 n. 59; *Nuovi ritrovamenti di ceramica dipinta nell'isola di Hvar/Lesina nell'Adriatico*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», vol. V, 1950) e opuscoli in croato (*Prehistorijski Hvar: Grapčeva spilja / Prehistoric Hvar: the Cave of Grabak*, Zagreb 1955; *Markova spilja na otoku Hvaru*, Zagreb 1967, ecc.).

<sup>5</sup> Proprio GIOVANNI SOGLIAN (Cittavecchia di Lesina 1901 - Spalato 1943) è autore di un saggio sul dalmatico, pubblicato a Zara (Tip. Spiridione Artale) nel 1937: *Il dalmatico a Cittavecchia di Lesina e sulle isole adiacenti. Contributo agli studi sulla diffusione e la conservazione dell'antico idioma neolatino e dei suoi relitti nella parlata slava odierna. Storia, documenti, lessico*.

Oltre al fondamentale lavoro di MATTEO GIULIO BARTOLI (1873-1943), linguista di Albona (*Il Dalmatico*, Torino 1909; *Le parlate italiane della Venezia Giulia e della Dalmazia*, Grottaferrata, 1919), molti autori hanno dato interessanti contributi su questo tema. Tra gli altri, meritano una menzione: VITALIANO BRUNELLI (1848-1922), *Del Romanico medievale della Dalmazia, specie di quello di Zara*, in «Rivista dalmatica», 5 (1909); ARNOLFO BACOTICH (1875-1941), *Lingua italiana volgare in Dalmazia nel '200 e '300*, in «Archivio Storico per la Dalmazia», vol. XX (1943); GIUSEPPE PRAGA (1893-1958), *Annotazioni per lo studio del volgare dalmatico*, in «Rivista dalmatica», 30 (1959); GIOVANNI MAVER (1891-1970), «*Il Dalmatico*» in «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», vol. V, Roma 1966.

<sup>6</sup> COSTANTINO PORFIROGENITO (905-959), *De thematibus et De administrando imperio : accedit Hieroclis Synecdemus cum Bandurii et Wessenlingii Commentariis; recognovit Immanuel Bekkerus*, Bonnae, (Impensis Ed. Weberi) 1840.

può quindi dedurre nulla che riguardi gli ipotetici rapporti di Lesina coi Narentani prima della metà del sec. X.

E, giacché ci siamo, non sarà fuori luogo chiedere al N. donde egli abbia tratto l'informazione che la schiatta slava dei Narentani prese dimora sull'isola di Lesina nel VII o nell'VIII sec. slavizzandola completamente (cap. IV, pag. 37), se egli stesso poco dopo riconosce che «non è in nessun modo possibile dire quando gli Slavi, o meglio, la stirpe slava dei Narentani venne a Lesina» (cap. V, pag. 40). Forse da Giovanni Diacono<sup>7</sup>?

Interessante e davvero significativa quella testimonianza del cronista veneziano! Il N. riferisce di avervi letto che «nel IX sec. i Narentani, e in primo luogo *gli insulari*, avevano una flotta così potente, da riuscir ad annientare nell'840 il doge veneto Pietro Tradonico», il quale l'anno prima, «passato sulle isole narentane (*la Brazza e Lesina*), aveva stretto un patto col conte (knez) *delle isole* Drosaico»; non soltanto, ma che «già nella metà del sec. IX, Lesina aveva una flotta forte e ammiragli capaci» (cap. V, pagg. 40-41). Tutto questo e con tale precisione di cose narrerebbe Giovanni Diacono che visse «nello stesso secolo in cui i Narentani fecero la pace coi Veneziani [nell'830]» (cap. V, pag. 40) e al quale si deve prestar fede, perché «a lui, segretario del doge, erano accessibili gli archivi dello stato» (cap. V, pag. 41). Ma per quel che riguarda Pietro Tradonico, i Narentani e le isole, Giovanni Diacono non dà che questo vago e generico accenno: «deinde (il doge) pertransiens ad narentanas insulas cum Drosaico Marianorum iudice similiter foedus instituit» (JOH. DIAC., Chron. Ven., ed. Monticalo, pag. 113). Dove si parli qui di Narentani insulari, si facciano i nomi delle isole della Brazza e Lesina, si ricordi la «contea» insulare di Drosaico e la potente flotta, è difficile capire. Ma quel che vale di più è il fatto che Giovanni Diacono non fu, no, segretario di Pietro Tradonico, ma contemporaneo di Pietro Orseolo II, che visse ben 150 anni più tardi<sup>8</sup>! Chi poi volesse soffermarsi sulla flotta e sugli ammiragli di Lesina del IX sec., non avrebbe che da rileggere il 36° cap. del *De adm. imp.*, in cui è detto che gli abitanti di Lesina ecc. «iumenta alunt ex quibus alimenta trahunt», per vedere in quali acque dovevano navigare.

Quella al Porfirogenito e queste altre a Giovanni Diacono potrebbero parere a prima vista lievi e innocue aggiunte, più o meno lecite alla libera interpretazione dei cronisti. Ci sono però dei fatti che ne rivelano chiaramente l'intenzione e lo scopo. Uno di questi è il seguente: secondo il N., gli Slavi avrebbero liquidato assai presto l'elemento etnico romano in tutta la Dalmazia e ciò con un procedimento che, se non è proprio originale, merita di essere apprezzato come molto pratico. «Quando», racconta il N., «gli Slavi irrupero in Dalmazia e distrussero le città romane sulla nostra costa, essi fecero prigionieri una grande quantità di Romani. Nelle nuove sedi slave, che furono erette sulle rovine e negli edifici, come il palazzo di Diocleziano (sic), entrarono gli Slavi insieme ai loro schiavi latini. A poco a poco, questi latini, schiavi, divennero assolutamente necessari agli Slavi barbari, conoscendo i mestieri ecc. ecc.» (cap. IV, pagg. 37-39). Insomma «Graecia capta» con quel che segue! Qui la questione si fa alquanto più grossa che per l'innanzi, e chiunque sia solo un po' orientato nella storia dalmata, si deve domandare dove sieno andati a finire e Porfirogenito e Tommaso Arcidiacono<sup>9</sup> e il Lucio<sup>10</sup> e anche il Jireček<sup>11</sup>, per non ricordare il Brunelli<sup>12</sup>, che in

<sup>7</sup> GIOVANNI DIACONO (X-XI sec.), *Istoria Veneticorum / Giovanni Diacono; edizione e traduzione di Luigi Andrea Berto*, Bologna 1999.

<sup>8</sup> Pietro Tradonico fu doge dal 836 al 864, mentre Pietro Orseolo II dal 991 al 1009.

<sup>9</sup> TOMMASO ARCIDIACONO (sec. XIII), *Notizie di Salona antica città della Dalmazia estratte dalla "Cronaca Latina" inedita di Tommaso arcidiacono della Chiesa di Spalato che fioriva nel 1266*, Venezia, (Alvisopoli) 1843; *Thomae Archidiaconi Spalatensis Historia Salonitanorum Pontificum atque Spalatensium a S. Domnio usque ad Rogerium*, Venezia 1988.

<sup>10</sup> GIOVANNI LUCIO (Ivan Lucić, 1604-1679), *Storia del Regno di Dalmazia e di Croazia*, traduzione dal latino all'italiano, a cura di V. Brunelli, Ed. Lint-Trieste 1983.

<sup>11</sup> CONSTANTIN JIREČEK (1854-1918), *L'eredità di Roma nelle città della Dalmazia durante il Medioevo*, Roma 1984 [Traduzione del primo dei tre volumi pubblicati in tedesco: *Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters*, 1901-04].

<sup>12</sup> VITALIANO BRUNELLI (1848-1922), *Storia della città di Zara dai tempi più remoti sino al 1815, compilata sulle fonti*, Venezia, 1913.

questo caso potrebbe parere sospetto. Ma non è ammissibile che il N., il quale in fondo scrive di storia dalmata, non solo, ma è diventato professore d'università facendolo, non conosca quelli che sono i nostri principali storici; come non è d'altronde ammissibile che egli presuma, e sarebbe addirittura puerile, di averli confutati con un capitoletto di una pagina, affatto chiaro e ricco di contraddizioni per giunta. Giacché egli scrive così, deve certamente avere una ragione; e a me pare di averla trovata.

Se la monografia del N. non è un lavoro storico di pregio, è senza dubbio un capolavoro di astuzie e di accorgimenti. Egli si è prefisso il compito di scrivere una storia di Lesina di carattere esclusivamente e puramente slavo e lo ha, bisogna convenire, adempiuto molto lodevolmente. Ogni storia, si sa, ha da avere le sue fonti; ma quando le notizie che esse danno, non sono sufficienti al nostro scopo, c'è sempre la possibilità di interpretarle più o meno liberamente; e se non basta nemmeno questo, allora può supplire la buona volontà. Quando poi si presentino questioni più complicate, o si possono risolvere in un batter d'occhio in nostro favore, o, se no, è meglio sorpassarle. Così avviene che il N., non trovando nelle fonti quello che egli vorrebbe, faccia dire al Porfirogenito e a Giovanni Diacono quello che essi realmente non dicono. E siccome non è cosa facile modificare il testo scritto, egli, o non cita integralmente il passo, ma si limita ad indicarlo, o dà alle sue aggiunte una parvenza di interpretazione. Se poi, come nell'ultimo caso esaminato, trova gli storici contrari, allora finge di ignorarli e racconta le cose secondo il suo convincimento o proposito, ispirandosi magari a una qualunque teoria che gli sembri più adatta al caso suo.

In questo modo riesce a dimostrare il carattere slavo, anzi narentano, di Lesina fin dal VII sec. Raggiunto questo, tutto il rimanente, con un po' di prudenza, viene da sé. Dopo il 1000 si trova per esempio che Lesina, in seguito evidentemente all'intervento di Pietro Orseolo, è autonoma e sciolta, come notava il Boglić stesso, da ogni vincolo con lo stato del Narenta. Per il N. questo non costituisce un fatto nuovo, perché egli aveva già prima opportunamente concesso l'autonomia ai «Narentani» dell'isola, raccontando che ancora «nel IX sec. essi non riconoscevano nessun'autorità diretta» (cap. V, pag. 41), senza il bisogno di ricorrere per questo a prove o a conferme.

Inoltre, verso la fine del sec. XII o al principio del XIII, sorge a Lesina il Comune. Infatti il N. cita un documento in riguardo, da lui stesso rinvenuto nell'archivio del Capitolo lesignano, e che porta la data: «Anno domini 1205, indictione VIII, die II novembris. Actum Phari in curia communis». Qui sarebbe un po' difficile far l'innesto dell'istituzione romanica sulla forma di governo narentano; d'altra parte il N. capisce che non può ormai reggere nemmeno la spiegazione che il Lucio aveva dato sull'origine dei municipi delle isole dalmate meridionali, perché vi si oppone la data del documento scoperto proprio da lui<sup>13</sup>. Egli perciò non trova più che sia il caso di farsi forte dell'autorità del Lucio, come aveva stimato utile il suo predecessore Boglić, e risolve la questione tacendo e riprendendo senz'altro il filo della sua narrazione.

Un po' prima del Comune, era sorto a Lesina il Vescovato. Il N. ricorda benissimo che molto tempo avanti la venuta di Martino Manzavino la chiesa dell'isola era retta da un arciprete, che dipendeva dal vescovo di Spalato<sup>14</sup>; e sa altrettanto bene che il rito religioso a Lesina era stato sempre quello latino, tanto è vero che nella sua storia non si trovano mai notizie del rito nazionale

---

<sup>13</sup> Il Soglian vuole qui intendere che, essendo i Veneziani giunti stabilmente a Lesina nel periodo 1278-1358 (prima della definitiva occupazione del 1420), non può esser loro attribuibile l'istituzione del sistema comunale sull'isola. L'origine dei comuni dalmati è stato oggetto di dibattito fra gli storici: GIUSEPPE PRAGA (1893 – 1958), nella sua *Storia di Dalmazia* (Padova: Cedam, 1954), sostiene la continuità delle istituzioni e delle consuetudini latine, anche in seguito alle invasioni slave del VII secolo, per cui i municipi rappresentano la continuità dell'Urbe anche nei secoli successivi; tesi non sempre condivisa dagli storici croati. Nel caso specifico, comunque, si vuole oggi che i Veneziani – facendo nominalmente le veci dell'impero bizantino – governassero Lesina già dal 1144 circa fino a dopo il 1180 (ovvero nel periodo in cui la neonata diocesi di Lesina era suffraganea dell'arcivescovo di Zara anziché di Spalato).

<sup>14</sup> Martino Manzavino, eletto nel 1147, fu il primo vescovo della diocesi di Lesina, creata intorno al 1144 da papa Lucio II. Suffraganea dell'arcidiocesi di Zara fino al 1185, passò poi sotto l'arcivescovo di Spalato. All'inizio comprendeva le isole di Lesina, Torcola, Lissa, Brazza, Curzola, Lagosta e altre minori; dal 1301 Curzola passò alla diocesi di Stagno, che da allora fu denominata diocesi di Stagno e Curzola, mentre Lagosta fu inglobata nell'arcidiocesi di Ragusa. Nel periodo in cui Spalato fu ridotta a diocesi (1828 – 1969), la diocesi di Lesina fu suffraganea dell'arcidiocesi di Zara, per poi tornare sotto l'attuale arcidiocesi di Spalato-Macarsca.

slavo o di eresie. Ma finge di ignorare quello che osservava già il buon CICCARELLI<sup>15</sup>, e cioè che i Narentani «siccome furono battezzati da sacerdoti greci, così abbracciarono il rito greco, e in progresso di tempo i loro discendenti seguirono gli errori dei greci, lo scisma foziano e persino l'eresia dei Paterini» (*Saggio sulla città di Naronna ecc.*, in *Progr. d. Ginn. di Zara*, 1860, pag. 113). E poiché non sono del tutto chiare le ragioni che indussero i «narentani» di Lesina a comportarsi in fatto di religione sempre diversamente dai loro consanguinei di terraferma, anche qui il N. ha stimato più prudente il non pronunziarsi.

Questo secondo metodo, dell'opportuno silenzio, il N. non l'ha potuto seguire però nel disegnare il quadro della vita di Lesina sotto il dominio di Venezia. Qui è giocoforza tener conto degli ordinamenti della città, codificati nello statuto, degli usi e costumi e della lingua parlata dagli abitanti, e infine del fiorire delle lettere e delle arti, che attestano il pieno sviluppo della civiltà veneta. E il N. realmente lo fa; ma egli è un noto sostenitore della trovata per cui tutto l'attaccamento dei dalmati alla Repubblica, non potendo negarsi, lo si spiega facilmente colla sola bontà delle leggi veneziane, che favorirono il benessere dei suoi domini. Inoltre nel caso specifico di Lesina c'è nel 1525 l'orazione del Priboevic<sup>16</sup>, che per il N. è l'avvenimento più saliente di tutta l'epoca che va dal 1420 al 1797, la quale soltanto al lume di quella retorica può esser vista nel suo vero aspetto<sup>17</sup>.

È inutile dire che così il quadro nel suo insieme risulta completamente svisato. Questo apparisce anche a chi non sia eccessivamente versato nella storia dalmata, perché gli elementi che il N. deve adoperare sfuggono da sé ai suoi tentativi. Credendo fermamente nel verbo del Priboevic, egli deve slavizzare anche Gian Francesco Biondi<sup>18</sup>; ma, non ostante gli sforzi, non riesce a far altro che a giuocherellare con le desinenze del cognome: Biondi, Biondo, Biundovic.

Avrebbe fatto cosa molto più utile il N. se, per quel che riguarda l'orazione di cui sopra, l'avesse studiata mettendola in relazione con alcuni scritti latini di Marco Marulo o di Elio Lampridio Cerva, atti a toglierle almeno il carattere dogmatico<sup>19</sup>. Quanto poi ai sentimenti degli antichi lesignani verso Venezia, non è forse abbastanza eloquente la supplica che Ser Gotifredo

---

<sup>15</sup> ANDREA (Andrija) CICCARELLI (1759-1822), nato a Pucischie (Pučišća) sull'isola della Brazza, è autore di alcuni opuscoli di carattere storico: *Osservazioni sull'isola della Brazza e sopra quella nobiltà* (1802), *Opuscoli riguardanti la storia degli uomini illustri di Spalato, e di parecchi altri Dalmati* (1811), *Apologia alla disertazione sopra la patria di S. Girolamo* (1813), ecc. Un suo saggio sulla città di Naronna fu ripreso dal sacerdote e insegnante IVAN DANILO (Castelvechio di Traù, 1820 - Zara, 1895) e pubblicato nel 1860 nel «Programma dell'I.R. Ginnasio superiore di Zara, 1859-60» con il titolo: *Saggio sopra la città di Naronna e sopra la Repubblica Narentina in Dalmazia... con giunte e note del sacerdote Prof. Giovanni Danilo*.

<sup>16</sup> VINCENZO PRIBEVO (Vinko Pribojević, XV-XVI sec.), *De origine successibusque Slavorum*, Venezia 1532. In questo discorso il Pribojević inquadra la storia di Lesina e della Dalmazia all'interno della storia del mondo slavo, di cui ne esalta l'epopea.

<sup>17</sup> Tra gli avvenimenti salienti del periodo veneziano il Novak ha dato anche spazio alle rivolte popolari avvenute a Lesina fra il 1510 e il 1514, di cui aveva già pubblicato a Spalato un opuscolo nel 1918: «Pučki prevrat na Hvaru, god. 1510-1514». In quegli stessi anni (dal 1908 al 1925) a Spalato il «Buletino di archeologia e storia dalmata» (dal 1920 «Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku») pubblicava in italiano i documenti rinvenuti nell'archivio capitolare di Lesina che descrivevano dette rivolte e l'evento miracoloso che le precedette (sudorazione di sangue da una crocetta di legno il 6 febbraio 1510).

L'argomento è stato trattato anche da ANGELO VENTURA (*Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari: Laterza, 1964), ANDRO GABELIĆ (*Pola tisućlječa vjerske i slobodarske tradicije otoka hvara*, articolo comparso a puntate su «Slobodna Dalmacija» dal 21 al 30 gennaio 2002), COSIMO PALADINI (*Il canzoniere di Paolo Paladini e i Paladini di Lesina*, in *Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria*, vol. XXIV, Roma 2002), SANTE GRACIOTTI (*Il petrarchista dalmata Paolo Paladini e il suo canzoniere (1496)*, Roma: Il Calamo, 2005).

<sup>18</sup> Il lesignano Gianfrancesco Biondi (Ivan Franjo Biundović, 1574-1644) diede alla letteratura italiana i primi romanzi eroico-galanti, *L'Eromena* (Venezia 1624), *La donzella desterrada* (Venezia 1627), e il *Coralbo* (Venezia 1632) che ebbero una decina di ristampe nel giro di pochi anni. Pubblicò inoltre *L'Istoria delle guerre civili d'Inghilterra tra due case di Lancastrò e Jorc* (1724).

<sup>19</sup> L'umanista spalantino Marco Marulo (Marulić / Marul, 1450-1524) in alcuni suoi scritti latini di carattere storico rimpiange nostalgicamente le passate grandezze romane, mentre il poeta Elio Lampridio Cerva (Cervino, Ilija Crijević, 1463-1520) rivendicava orgogliosamente per la sua Ragusa una romanità persino maggiore di quella di Roma («propago vera, verior colonia / bis prolesque Quiritium»).

Marini e Ser Bondimero Antoni, cittadini di Lesina, eletti «coadunato et convocato maiori et generali consilio, missis cedulis et ad lissam et in casalibus... ecc.», dovevano portare alla Signoria il 26 aprile 1440? Essa dice:

«... alle orecchie di questa comunità è venuto, – che lo Magnifico conte Stephano gran voivoda de bosna ha domandato questa Isola alla prefata signoria... e in caso che pur per i suoi peccati volessono questa isola dar in altre mani, suplichemo che *se degnano a loro assignar qual terra li piace o in Istria o in altro logo*, dove possano star sotto la sua Signoria, che li voleno lor et i soi figlioli et beni andar a quella clementissima Signoria, lor et soi servidori servir...» (Archivio Ivaneo, Lesina. BOGLIĆ, *op. cit.*, pagg. 163-165).

Ogni discussione però cessa quando si sono letti gli ultimi capitoli di questa monografia. Quivi il N. ha sentito il dovere patriottico di dir la sua anche sull'occupazione italiana del 1918-1921. Trattandosi di avvenimenti contemporanei, egli cambia modo e stile; e se nelle altre parti del libro la necessità di speculare sulla buona fede del lettore lo ha consigliato di mostrarsi prudente almeno in apparenza, qui lascia il ritegno e si rivela qual è: italofobo e partigiano irriducibile, che pur conoscendo la verità, la altera per partito preso. Meno male che così si può giudicarlo più facilmente nell'insieme!

Non mi sarei dilungato tanto nell'esaminare questo lavoro, se non avessi avuto nello stesso tempo un duplice fine: rilevare che, non ostante ciò che si è già scritto, l'isola di Lesina, come le altre sue consorelle meridionali, restano un campo pressoché intatto all'indagine storica; riaffermare la necessità e l'utilità di quest'indagine, proponendo alcuni criteri con cui dovrebbe essere condotta da chi abbia di mira risultati seri e concludenti.

dott. GIOVANNI SOGLIAN